

Christopher Prentice

LONDRA Mancano «solo uno o due giri di vite per arrivare al successo», perché la Libia abbia finalmente un governo di unità nazionale che la guidi verso un futuro di stabilità in cui la presenza di Isis possa essere finalmente contrastata. E che permetta all'Italia di ottenere le condizioni che chiede per intervenire nel paese, ossia un invito esplicito da parte di un'autorità politica locale legittimata e unificata. Ne è convinto Christopher Prentice, l'ambasciatore britannico in Italia, secondo cui la pazienza in questo momento è cruciale per non perdere lo slancio che il processo politico, dopo tanto stallo, avrebbe finalmente guadagnato.

Ambasciatore, l'Italia è disposta a prendere la guida della possibile futura missione internazionale in Libia, ma solo se c'è un governo unitario locale che lo chiede ufficialmen-

+

te. Ma questa condizione potrebbe non realizzarsi. Cosa succederebbe allora? Quali sono i vostri piani?

«L'Italia e il Regno Unito stanno lavorando a strettissimo contatto su questo e l'Italia è incoraggiata a prendere la guida. C'è una disponibilità europea ad agire e le Nazioni Unite l'anno scorso con la risoluzione 2.259 hanno mandato un segnale molto chiaro. L'Italia vuole una richiesta da parte di un governo unitario e siamo molto vicini a questo, anche se il processo fino ad ora è stato molto lento. Ma bisogna andare avanti, mantenendo questo slancio

positivo che ora esiste per raggiungere un risultato buono».

Lo ammette anche lei che fino ad ora il processo è stato incredibilmente lento. Quanto ci vorrà per una soluzione secondo lei o almeno per intravedere una soluzione?

«Stiamo agendo insieme. Le condizioni ci sono. E' giusto essere pazienti, i rischi di non essere pazienti sono troppo grandi. C'è una minaccia crescente legata alla presenza di Daesh e stiamo lavorando al 100% sul tentativo di assicurare un governo e un processo di ricostruzione politica ed economica per la Libia, che ha un grande potenziale sotto questo punto di vista».

Tornando al ruolo dell'Italia, fino ad ora si era parlato di 3.000 uomini, ma l'ambasciatore americano John Phillips ha detto che gli Stati Uniti si aspettano 5.000 uomini. Qual è la posizione di Londra?

«Non voglio entrare nella guerra delle cifre. Sotto la leadership dell'Italia, al momento di agire, vedremo in che modo sarà meglio procedere».

In caso di fallimento della trattativa in corso, circola l'ipotesi di una possibile tripartizione della Libia in zone d'influenza, con la Tripolitania all'Italia, la Cirenaica al Regno Unito, mentre il Fezzan andrebbe ai francesi. Qual è il suo punto di vista su questo scenario?

«Non è il nostro obiettivo, noi lavoriamo per il ripristino di una cornice unitaria. Vedo solo rischi, per ora restiamo fermi sull'obiettivo primario. Siamo

assolutamente concentrati sulla progressiva restaurazione di una cornice politica unitaria».

Ma quanto ci vorrà?

«Qualunque tempo ci voglia, non sarà un'eternità. Le assicuro che c'è un progresso notevole in corso».

Un'ultima domanda: sul caso di Giulio Regeni, sono girate voci secondo cui i servizi britannici non sarebbero estranei ad un tentativo di indebolire il ruolo dell'Italia in Egitto e destabilizzare il rapporto tra il presidente del Consiglio Matteo Renzi e l'Egitto di al-Sisi. Se la sente di commentare?

«Esprimiamo la nostra grande partecipazione e vicinanza all'Italia per questa vicenda di Regeni, che aveva legami con il nostro Paese. Abbiamo unito la nostra voce a quella dell'Italia nell'esprimere preoccupazione e sosteniamo pienamente l'Italia. Nei rapporti tra Paesi, come nel caso dell'Italia e dell'Egitto, c'è purtroppo sempre una serie complessa di fattori di cui tenere conto».

Cristina Marconi